

XVII LEGISLATURA

Commissione “Jo Cox” sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio Resoconto stenografico

Seduta n. 4 di martedì 4 ottobre 2016

1. Introduzione della Presidente

2. Audizione della Ministra per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi

3. Audizione di rappresentanti di Facebook

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE DELLA CAMERA, LAURA BOLDRINI

La seduta inizia alle ore 11,15.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti e a tutte.

Saluto e ringrazio i deputati e le deputate nonché gli altri componenti non parlamentari della Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio qui presenti.

Proseguiamo oggi il ciclo di audizioni che abbiamo avviato lo scorso 4 luglio.

Iniziamo con la Ministra per le riforme costituzionali e i rapporti col Parlamento con delega per le pari opportunità, Maria Elena Boschi, che ringrazio per l'intervento odierno.

Ricordo che la nostra Commissione è stata costituita lo scorso 10 maggio ed è intitolata, su mia proposta, a Jo Cox, la giovane deputata presso la Camera dei Comuni uccisa il 16 giugno 2016 mentre si apprestava a partecipare ad un incontro con gli elettori.

Con questo organismo abbiamo anche inteso dare seguito alle iniziative del Consiglio d'Europa, che ha costituito un'"Alleanza contro l'odio" invitando i parlamenti nazionali a fare altrettanto.

E – lo dico con soddisfazione – la Camera è la prima assemblea parlamentare ad aver costituito una specifica commissione che – confidiamo – potrà contribuire a creare in Italia una Alleanza contro l'odio, vale a dire una rete di parlamentari, cittadini e associazioni che si impegnano a contrastare questo fenomeno.

Si tratta di reagire concretamente a coloro che, urlando, seminano odio in rete, dando voce a chi lo combatte.

Per questa ragione, ho voluto che la Commissione – sulla base della felice esperienza della Commissione per i diritti e i doveri in internet – includesse un deputato per ogni gruppo politico, esperti, rappresentanti di ISTAT, Consiglio d'Europa, Nazioni Unite nonché di associazioni.

Obiettivo della Commissione è quello di predisporre una relazione che esamini, per un verso, le cause e le forme del linguaggio d'odio, nelle sue varie manifestazioni – xenofobia, antisemitismo, islamofobia, antigitanismo, sessismo, omofobia, transfobia – e, per altro verso, formuli proposte concrete per la prevenzione e il contrasto di tali fenomeni a livello sociale, culturale, informativo e istituzionale.

Dalle prime audizioni svolte abbiamo avuto la conferma di un dato già evidenziato da molte autorevoli indagini: l'insulto alle donne è al primo posto nella classifica delle varie forme di aggressività e odio che si esprimono online.

Non posso non segnalare questo fatto come inaccettabile. Noi donne abbiamo fatto tanti sforzi in questi decenni per affermare i nostri diritti, abbiamo fatto tante battaglie per essere rispettate, per avere un posto nella società: il posto che ci spetta, perché siamo il cinquanta per cento della popolazione.

E oggi dobbiamo accettare, per stare nella sfera digitale, di essere insultate, di essere umiliate, come se questo fosse il prezzo da pagare per potere comunicare attraverso questo grandissimo strumento?! Io dico no: non voglio che le nostre figlie debbano rinunciare alla rete o debbano accettare di abbassare la testa: “insultatemi pure, perché ci tengo molto a questo strumento e pagherò il prezzo”.

Comprenderà dunque, Ministra Boschi, perché attribuiamo un rilievo centrale a questa audizione, alla luce delle importanti competenze che le sono state delegate lo scorso 9 giugno: “le funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento di tutte le iniziative, anche normative, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei ministri nelle materie concernenti la promozione dei diritti della persona, delle pari opportunità e della parità di trattamento, la prevenzione e rimozione di ogni forma e causa di discriminazione”.

Confido che la Ministra eserciterà le sue nuove competenze in modo da recuperare i notevoli ritardi che si sono registrati in molti ambiti.

A questo proposito voglio citare il Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere, previsto dal decreto-legge sul femminicidio dell'agosto 2013 e adottato soltanto nel luglio 2015, su cui ancora esistono problemi in merito alla distribuzione dei fondi alle varie strutture antiviolenza. Il Piano, oltre a prevedere misure per il sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, contiene anche una serie di azioni che potrebbero contribuire, se attuate effettivamente, a prevenire e contrastare i fenomeni di odio basati sul genere. Si tratta, in particolare, delle iniziative volte ad assicurare l'informazione, l'educazione e la sensibilizzazione della collettività alle relazioni non discriminatorie nei confronti delle donne.

In una recente relazione al Parlamento, anche la Corte dei conti ha denunciato in termini molto perentori questi ritardi, sollecitando il Governo ad adottare sollecitamente le misure necessarie.

Do atto alla Ministra di aver dato segnali importanti in questa direzione convocando, lo scorso 8 settembre, la prima riunione della Cabina di regia interistituzionale prevista dal medesimo Piano antiviolenza. Questo ci induce dunque a ritenere che quanto prima la Ministra trasmetterà alle Camere la relazione sull'attuazione del Piano, prevista dal decreto-legge sul femminicidio.

Lascio ora la parola alla Ministra Boschi per 25 minuti; seguiranno poi le domande dei signori e delle signore commissari.

MARIA ELENA BOSCHI. Grazie Presidente, buongiorno a tutti i colleghi e a tutti gli esperti e rappresentanti delle associazioni ed istituzioni presenti. Vi ringrazio per l'invito a partecipare ai vostri lavori e per questa occasione di confronto con voi su un tema particolarmente rilevante e di sicura attualità. Voglio inoltre anch'io esprimere la mia soddisfazione per la costituzione di questa Commissione, per il lavoro che sta svolgendo e che sta portando avanti. Come potete immaginare, parte del mio intervento sarà coincidente con quello che ha già svolto in questa sede il Direttore dell'UNAR, perché il Dipartimento delle pari opportunità si avvale dell'UNAR per intraprendere una serie di iniziative specifiche legate al contrasto ad ogni forma di discriminazione e, in particolare, all'*hate speech* con azioni mirate.

L'introduzione della Presidente è stata di ampio respiro e giustamente ha chiamato in causa anche la declinazione della discriminazione contro le donne come tema di attualità; ci consentirà, se volete, anche di approfondire il tema del Piano antiviolenza e quindi anche le azioni messe in campo in quel contesto attraverso il Piano stesso. Cercherò di essere breve nell'introduzione, anche perché conoscete meglio di me il quadro normativo di riferimento e le difficoltà nell'individuare in modo puntuale i confini dell'*hate speech*, del discorso d'odio, dell'istigazione all'odio proprio perché, essendo nato in sede giurisprudenziale negli Stati Uniti negli anni Settanta, non ha avuto ancora una definizione universalmente riconosciuta e condivisa. Già a livello di istituzioni europee ci sono due diverse definizioni che in qualche modo si sovrappongono: come sapete bene, quella iniziale del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in qualche modo disegnava i contorni dell'*hate speech* soprattutto declinandoli sull'odio razziale, quindi legato comunque alla nazionalità, all'etnia, alla razza prevalentemente; l'ECRI, invece, ha esteso questa definizione di discorso d'odio declinandolo anche sulle discriminazioni legate all'handicap, all'età, al sesso, al genere, all'orientamento sessuale. Quindi sicuramente una nozione più ampia, che abbiamo preso come punto di riferimento per la nostra attività e per le nostre iniziative. Sapete anche bene che, a livello normativo italiano, manca una fattispecie puntuale legata all'*hate speech* e si fa riferimento ancora all'applicazione di altri tipi di reato, dall'ingiuria alla diffamazione e in particolar modo alle fattispecie previste dalla legge Mancino, che è andata a sostituirsi e in parte ad ampliare la fattispecie già prevista dalla legge Reale, adottata nel 1975 per rendere esecutiva la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. La legge Reale era circoscritta alla discriminazione, all'istigazione all'odio basata sul concetto di superiorità razziale;

con la legge Mancino sono state contemplate anche le discriminazioni di carattere religioso.

Un lavoro prezioso e importante in questi anni è stato svolto anche a livello giurisprudenziale attraverso un'estensione di queste fattispecie, in particolare a tutta la comunicazione che avviene via web. Sono note a tutti voi le proposte di legge all'esame del Parlamento che, in alcuni casi, sono giunte ad uno stadio avanzato perché ci sono già state due letture parlamentari, per esempio la legge relativa al cyberbullismo che adesso torna nuovamente all'esame del Senato; sono quindi temi su cui il Parlamento sta discutendo, sta lavorando, si sta confrontando. Altre proposte sono in itinere: abbiamo una legge molto importante approvata da questo ramo del Parlamento contro l'omofobia – vedo la collega Pollastrini, con la quale abbiamo lavorato in prima Commissione a lungo – che adesso è all'esame del Senato. Sicuramente importante e rilevante è stata l'approvazione nel giugno scorso della legge sul negazionismo da parte del Parlamento. Credo che sia significativo, visto la sede nella quale ci troviamo, non sottacere il fatto che il nostro Paese è stato più volte oggetto di osservazione da parte delle Nazioni Unite, anche per quanto riguarda il discorso d'odio politico; considerando la personalità a cui avete deciso di intitolare e dedicare i lavori che svolgete, credo che sia importante sottolineare come, da questo punto di vista, il nostro Paese sia stato richiamato ad una maggiore attenzione – l'ultima credo nel 2013 – proprio perché anche dal discorso politico può nascere l'odio razziale. Ciò, in qualche modo, riguarda il lavoro svolto dall'Osservatorio per il monitoraggio dell'*hate speech* e dall'UNAR, che è talvolta chiamata a intervenire anche nei confronti di valutazioni politiche: sappiamo bene che la libertà di espressione e di manifestazione del proprio pensiero comporta – e questo ce lo dice anche il quadro normativo europeo – una serie di doveri e di responsabilità; comunque deve sempre prevalere il rispetto della persona e della dignità umana, anche quando decidiamo di manifestare le nostre diverse posizioni politiche.

Credo che il lavoro che sta svolgendo l'Osservatorio, istituito nel novembre del 2015, proprio con riguardo al monitoraggio dell'*hate speech* sia particolarmente utile; è un'attività che ovviamente viene posta in essere in condivisione con le forze dell'ordine, sia con la Polizia che con l'Arma dei carabinieri. Analogamente l'UNAR ha siglato una serie di protocolli con alcune associazioni attive da anni nella prevenzione e contrasto all'*hate speech*, spesso anche attraverso il *counter speech*. Il lavoro dell'Osservatorio è prevalentemente rivolto alla comunicazione tramite *social network* e *social media* ma riguarda anche la stampa e, in generale, *blog*, *forum*, tutta la comunicazione. Come sapete bene, è un lavoro che si basa su una ricerca per parole chiave, non sempre facili da individuare, proprio perché il contorno di cosa possa rappresentare un discorso d'odio è abbastanza flessibile e labile. Il monitoraggio ha portato a dati interessanti; se volete, possiamo fornirli anche in modo più puntuale e approfondito attraverso la relazione che riguarda l'ultimo trimestre, aggiornata al 31 agosto 2016. In particolare, dal primo giugno al 31 agosto sono stati rilevati 30.353 contenuti che incitano, promuovono o giustificano odio, disprezzo, xenofobia o altre forme di intolleranza; il 63,8% risulta pubblicato sui social network e il restante 36,2 per cento sui *social media*, quindi compresi anche

giornali on line, stampa. Nello specifico per il *ground* etnico-razziale sono state rilevate 11.447 conversazioni sui social network e 6893 post sui social media; per quello relativo alla religione 3100 conversazioni sui social network e 2718 sui social media; per quello per l'orientamento sessuale e identità di genere 4819 sui social network e 2718 sui social media. Analizzando in modo più puntuale i dati che sono indicati a seconda delle parole chiave e quindi del settore – sono riportati alcuni esempi concreti di *retweet* e comunicazione su Facebook – è interessante notare che spesso c'è un incremento del discorso d'odio in concomitanza con alcuni articoli sui giornali che hanno titoli particolarmente forti e contenuti di un certo tipo. E credo che questo ci porti comunque a dover assumere una responsabilità collettiva. Solitamente segue a quegli articoli un dibattito che talvolta porta ad un aumento dei termini di odio. L'esame dei dati porta anche a rilevare due fenomeni che hanno visto un aumento negli ultimi due anni: l'odio razziale, che è in parte connesso all'aumento dei fenomeni migratori e al fatto che, purtroppo, viene fatta un'associazione di idee infondata tra immigrazione, integralismo islamico, terrorismo internazionale, con un conseguente aumento nelle conversazioni che si hanno dei toni razzisti e comunque contro l'immigrazione. Il secondo, lo citava anche la Presidente nella relazione introduttiva, è un aumento, un intensificarsi del discorso d'odio legato al genere, spesso legato alle donne ma anche all'omosessualità, dunque all'orientamento sessuale oltre che al genere. Ciò ci richiama a quanto possiamo fare anche nell'ambito dell'attuazione del Piano di azione antiviolenza.

Per dare un'idea del lavoro che stiamo svolgendo, va detto innanzitutto che l'Osservatorio non si limita al monitoraggio, ma si spinge anche alla denuncia e quindi alla richiesta ai titolari dei siti di rimozione dei contenuti offensivi, quindi sia direttamente ai soggetti interessati sia – dove ci siano i presupposti – attraverso la denuncia alle autorità preposte, ovviamente. Quindi non è semplicemente un'attività di verifica e di controllo. L'UNAR sta concludendo un protocollo con il Ministero della Giustizia per intensificare questo scambio di informazioni e una sinergia con il Ministero, sempre per quanto riguarda il monitoraggio e la denuncia di questi dati. Credo anche che sia rilevante il confronto che abbiamo richiesto sia all'Ordine dei giornalisti che alla Federazione della stampa italiana: noi abbiamo iniziato queste collaborazioni in relazione alla violenza contro le donne – con riguardo al linguaggio che viene utilizzato dai mezzi di comunicazione per riferirsi alle donne o a episodi, fatti di violenza subiti dalle donne – ma potremmo estenderlo anche ad altri temi. Ovviamente non c'è nessuna volontà di limitazione della libertà o di norme calate dall'alto; il tentativo è quello di giungere, in via anche di autoregolamentazione, ad un utilizzo diverso dei termini, così come è avvenuto per esempio con riguardo ad altri soggetti con la Carta di Treviso o con altre esperienze.

So che è stata in audizione da voi la Ministra Giannini; è evidente l'importanza dell'educazione per evitare che si possa concretizzare il discorso d'odio. Non ripeto quello che vi ha già detto la Ministra Giannini rispetto a tutte le iniziative intraprese dal Ministero dell'istruzione. Sottolineo che c'è un lavoro condiviso anche con il Dipartimento delle pari opportunità oltre che con l'UNAR: in particolare, il Ministero dell'istruzione organizza con noi la campagna di sensibilizzazione nelle scuole in

occasione della giornata contro il razzismo. C'è, più in generale, una volontà comune con la Ministra Giannini di lavorare maggiormente sul tema dell'educazione al rispetto di genere e contro ogni forma di discriminazione all'interno delle scuole, in attuazione già di quanto previsto dalla buona scuola ma anche con dei progetti mirati, con particolare riguardo ad alcune realtà territoriali che presentano delle specificità e purtroppo delle problematiche maggiori. Questo lavoro comune sarà indirizzato anche alla formazione degli insegnanti, in grado poi di potersi riflettere sull'insegnamento agli studenti.

Per quanto riguarda più in generale il tema del Piano contro la violenza di genere – su cui c'era stato un invito a usare questa occasione per condividere il lavoro svolto in questi due-tre mesi di attività – abbiamo dato un nuovo impulso al Piano antiviolenza attraverso una maggior collaborazione, un maggior confronto con le regioni e i comuni, quindi tra i diversi livelli di governo del territorio; ciò è avvenuto tramite l'apposita cabina di regia ed altri incontri che ci sono stati – l'ultimo ieri pomeriggio – con i rappresentanti di ANCI e delle regioni, nell'ottica di individuare i criteri di ripartizione per le risorse messe a disposizione per il prossimo biennio dal Piano antiviolenza. Si tratta di altri diciannove milioni il cui stanziamento sarà, questo almeno è il nostro programma, presentato sicuramente in Conferenza Stato-regioni nel mese di ottobre; soprattutto sarà necessario cercare di individuare linee guida sia per i criteri di riparto sia per la rendicontazione e quindi per la trasparenza sull'utilizzo di queste risorse. Purtroppo anche la denuncia della Corte dei Conti parte da inadempimenti collegabili prevalentemente alle regioni: il piano, con tutti i suoi ritardi, ha comunque erogato alle regioni quasi sedici milioni di euro nel biennio precedente e, purtroppo, dalle verifiche che abbiamo compiuto in questi due mesi – e non è stato semplice anche ottenere risposte puntuali dalle regioni sulla modalità di utilizzo di queste risorse – è emerso che un terzo circa delle risorse complessive, che per le regioni stesse ammontavano a trenta milioni, non è stato speso. C'è quindi la volontà di superare alcuni errori che ci sono stati in passato e cercare di lavorare meglio in modo congiunto fin dall'inizio, per dare maggiore trasparenza ai cittadini e garantire che queste risorse siano impiegate meglio. Ricordo che c'è un'ulteriore disponibilità di dodici milioni attraverso un bando pubblicato a marzo, sempre in attuazione del Piano contro la violenza sulle donne; io ho aumentato le commissioni esaminatrici perché procedevano un po' a rilento, in modo tale da poter completare l'assegnazione di quelle risorse, speriamo, entro il mese di ottobre.

Al di là del tema delle risorse che è sicuramente importante, credo che sia significativo per l'attività di questa Commissione raccontare il lavoro che vorremmo portare avanti sul linguaggio, in modo particolare attraverso il Piano antiviolenza: sempre in sede di cabina di regia abbiamo concordato con il Ministero per la funzione pubblica, coinvolgendo l'Accademia della Crusca ed esperti, l'istituzione di un gruppo di lavoro per la declinazione al femminile di tutti i termini negli atti della pubblica amministrazione. Non sempre c'è questo rigore e questa attenzione anche da un punto di vista linguistico, che comunque rappresenta una premessa di maggior parità e maggior rispetto e quindi è già una forma di educazione per evitare fenomeni più gravi. Lo stesso con il Ministero dello sviluppo economico: stiamo lavorando

sulla comunicazione e quindi sul linguaggio, attraverso il Ministero, con i soggetti e gli organismi di garanzia preposti all'attenzione e alla verifica sui mezzi di informazione. Se poi riterrete di approfondire altri temi, sono disponibile a rispondere alle vostre domande, perché il piano è ampio e coinvolge più o meno tutti i ministeri e regioni e comuni.

Credo che la risposta che deve arrivare per quanto riguarda l'*hate speech* e il contrasto ad ogni forma di violenza e di istigazione alla violenza, richieda una educazione al confronto, al discorso; sappiamo benissimo che i nuovi mezzi di comunicazione sono un'opportunità, una risorsa, sono una ricchezza. Io guardo il lato positivo, credo che se non ci fossero stati i mezzi di comunicazione rapida probabilmente il mondo non avrebbe mai saputo di tante tragedie in Nordafrica o di tanti movimenti di indipendenza. Sono dunque strumenti fondamentali che ci consentono di essere consapevoli di quello che accade in ogni parte del mondo e di essere anche responsabili. Abbiamo meno alibi per girare la testa dall'altra parte, perché questa comunicazione così penetrante ci impedisce di far finta di non sapere, quindi è una grande ricchezza e una grande possibilità avere questi strumenti di comunicazione. Spesso accade, e non accade soltanto per i nuovi social media, che arrivi prima la tecnologia dell'educazione a saperla utilizzare, diciamo così la formazione a saperla utilizzare bene come opportunità e non abusarne. Lì sta il nostro compito, cominciando ovviamente dai più giovani, e lì sta la nostra responsabilità, credo. Qui parlo come classe politica, ovviamente anche nel linguaggio che noi stessi utilizziamo per primi, perché credo che non sempre siamo capaci di rispettare le buone intenzioni in relazione alla tutela della persona, della dignità, della parità tra tutti, tra tutte le persone e tra tutti i colleghi.

Credo più o meno di aver toccato i punti salienti del lavoro che abbiamo svolto, io lascerei spazio, se la Presidenza è d'accordo, alle domande.

PRESIDENTE. Grazie, Ministra. Lei ha toccato tanti punti; il Piano antiviolenza, in particolare, entra in questa audizione proprio perché ha una parte che riguarda l'informazione e la sensibilizzazione sui temi collegati alle questioni di genere e sul discorso di odio. Do ora la parola a chi vorrà intervenire per eventuali domande in merito agli aspetti evidenziati dalla Ministra. Io credo che il linguaggio di genere sia fondamentale per educare le persone a capire che qualsiasi ruolo può essere svolto da un uomo e da una donna e siccome la nostra lingua è neolatina si può declinare al maschile e al femminile, non solo quando si parla di lavori umili ma anche quando si tratta di ruoli ai vertici. Il fatto che nessuno abbia da obiettare sulla declinazione al femminile, per esempio, del termine "contadina" o "operaia", mentre sollevano molte perplessità i titoli di Ministra o Sindaca, costituisce la prova che si tratta di una questione sostanzialmente culturale; al riguardo, l'Accademia della Crusca ci ha detto che è corretto declinare e chi non lo fa commette un errore grammaticale. A me fa piacere prendere atto del fatto che nei giornali finalmente sta passando questa linea, perché vuol dire che essi hanno deciso di essere parte del cambiamento, non di ostacolarlo. Lo stesso vale per la RAI ove sta pian piano prendendo piede la declinazione al femminile anche per i ruoli di vertice. Alla

Camera dei deputati ho cercato, sin dall'inizio della legislatura, di promuovere questo cambiamento. La Segretaria generale ha inviato una lettera a tutti gli uffici, ove per la prima volta in questa Camera accanto al maschile figurava anche il femminile. Ciò ha determinato delle ricadute positive anche per le amministrazioni locali: spesso scrivono Sindache informandoci di aver imitato la nostra iniziativa; mi fa dunque piacere sapere – da quanto capisco, Ministra – che adesso c'è l'intenzione di sollecitare ulteriormente le amministrazioni pubbliche con un lavoro specifico.

Professoressa Saraceno, prego.

CHIARA SARACENO. Grazie, Ministra, per l'ampia relazione. Io vorrei sollecitare una particolare attenzione – non solo quella della Ministra, che pure ha le deleghe per le pari opportunità – su un fenomeno che ritengo debba essere focalizzato meglio: la combinazione cioè di sessismo e razzismo, in parte mediato dall'islamofobia. Mi riferisco, ad esempio, al dibattito di quest'estate sulle donne, sul burkini eccetera, o anche al considerare le donne velate sempre delle vittime; credo che dovremmo lavorare un po' di più su questo, forse non è ancora odio ma sicuramente è stereotipia. Questo incrociarsi degli stereotipi nei confronti delle donne con quelli nei confronti di determinati atteggiamenti o modelli culturali è una questione che personalmente mi intriga ma anche mi preoccupa molto, perché emergono contrapposizioni assurde. Non so se avete visto su YouTube una presa in giro da parte di una giornalista nei confronti del Primo Ministro francese Valls, che polemizza sul fatto che per essere francese deve andare in giro scoperta; molto carino, se non lo avete visto ve lo suggerisco, prende in giro questo "obbligo" come cittadina francese. Questa è una cosa su cui forse dovremmo lavorare anche noi come Commissione, oltre che voi come UNAR.

Secondo tema, devo dire un po' polemico da parte mia: mi piacerebbe che l'attenzione della Ministra per la comunicazione fosse anche rivolta all'interno, perché, come dire, le *gaffes* comunicative terrificanti, per prendere l'ultimo esempio sul *fertility day*, hanno mescolato certi stereotipi nei confronti delle donne con stereotipi razziali, con una combinazione che non può che essere – non dico da parte della Ministra ma da parte della comunicazione – drammatica. C'è un lavoro culturale molto forte da fare e anche un minimo di sorveglianza; sarebbe necessario, forse a livello governativo, adottare su un tema così importante delle linee guida o qualche altra cosa. Trovo comunque preoccupante una comunicazione istituzionale così scadente; questo è un esempio, l'ultimo, ma ne potremmo forse prendere degli altri.

Una terza domanda: dato che io faccio parte anche della Commissione scientifica del portale LGBT, mi chiedo quando questo portale uscirà dalla clandestinità, lo so che è già on line ma è un segreto ben tenuto, bisogna sapere che c'è per trovarlo.

PRESIDENTE. Accolgo la sollecitazione della professoressa Saraceno sul dibattito che c'è stato questa estate sul burkini; personalmente l'ho trovato surreale perché è tutto sul corpo delle donne; nessuno si è domandato come un uomo di

religione musulmana vada in spiaggia, nessuno ha cioè trovato disdicevole che vada vestito in spiaggia; tutti o molti, però, hanno trovato invece discutibile il *burkini*. Di nuovo, allora, tutta una polemica sul corpo delle donne, non sull'abitudine di andare vestiti, uomini e donne, al mare. Trovo doppiamente inaccettabile il livello della polemica nella misura in cui una stigmatizzazione così forte sulla scelta di non esporsi fisicamente sia circoscritta alle sole donne; sugli uomini nessuno ha detto nulla e nessuno si è sentito offeso per il fatto che il marito di quella signora o di quelle signore vada in spiaggia altrettanto vestito. Ci si deve chiedere allora perché il problema si ponga solo per le donne.

Questore Dambruoso, prego.

STEFANO DAMBRUOSO. Grazie, Presidente. Grazie, Ministra, per l'interessante informativa che ci ha voluto dare oggi. Esprimo un apprezzamento sia come membro di questa Commissione sia soprattutto come membro del partito che rappresento, che è Scelta Civica, perché avverto e ho conferma – dopo aver sentito peraltro il direttore dell'UNAR, che già era venuto ad informare questa Commissione sull'attenzione che il Governo sta prestando a questo tema – che sono stati messi a disposizione stanziamenti per interventi, soprattutto in materia educativa, i cui risultati evidentemente non potranno essere visti e raccolti domani o prima del prossimo voto. È un investimento lungimirante che io considero – come cittadino prima ancora che come rappresentante di un partito governativo – assolutamente apprezzabile, proprio perché finalizza le tasse dei cittadini a iniziative molto utili e funzionali. Quindi esprimo apprezzamento per la conferma che lei ci è venuta a dare in materia. Insieme a Barbara Pollastrini e quindi insieme al PD che è la parte più significativa e portante di questo Governo, confermiamo un'attenzione non solo sulla parità di genere ma sull'importanza di un investimento educativo e culturale di questo tipo anche in chiave squisitamente preventiva. Mi piace informare i non appartenenti al segmento politico di questo tavolo che in sede di Commissione affari costituzionali della Camera stiamo portando a termine un lavoro che riguarda il contrasto al terrorismo internazionale, il cosiddetto contrasto jihadista o islamista. Dopo i fatti di *Charly Hebdo* tutta l'Europa era stata richiamata ad intervenire in una situazione di emergenza; noi abbiamo adottato norme importanti, rammento che oggi si può essere arrestati anche senza essere mai usciti di casa per il solo fatto di essere stati davanti al web e di aver lì sviluppato autoarruolamento, autoaddestramento, autoformazione a costruire bombe e organizzazione del viaggio; abbiamo introdotto, per contrastare queste condotte, norme molto rigorose nell'aprile del 2015, raggiungendo livelli di repressione mai visti prima in un Paese che continua a essere democratico...

CHIARA SARACENO. Nel decreto antiterrorismo?

STEFANO DAMBRUOSO. Sì, quello. Oggi, in chiave parallela e di completamento, stiamo lavorando sulla deradicalizzazione. Il riferimento al burkini è un'occasione per informare chi in questa Commissione non appartiene alla parte politica, che noi stiamo lavorando proprio sull'avvicinamento fra le comunità

religiose, in considerazione del fatto che il dialogo interreligioso – di cui l'on. Santerini vi parlerà meglio di me – è fondamentale in chiave squisitamente preventiva. La parità di genere è senz'altro un obiettivo da raggiungere ma ancora più importante e funzionale, nella nostra linea di ragionamento, sarà valorizzare la consapevolezza del ruolo della donna nel nostro Paese in persone che arrivano da altri Paesi, dove il ruolo della donna ha una storia che è senz'altro diversa rispetto a quella nostra. Ciò nel rispetto delle diversità culturali di chi arriva e appartiene ad un mondo con un background culturale completamente diverso. In questo modo potremo promuovere una crescita della consapevolezza dei ruoli e, quindi, attenuare quella differenza di genere che ancora si riscontra e che porta poi anche ad affermazioni di *hate speech* da parte di chi è ancora molto chiuso nei confronti di un mondo che ritiene lontano.

Questo ho voluto dire sinteticamente per informarvi che c'è grande attenzione in vari segmenti del nostro lavoro parlamentare e governativo nell'affrontare il tema delle conseguenze dell'*hate speech* e dell'importanza di una chiave preventiva e di antiterrorismo.

PRESIDENTE. Vorrei invitare tutti a fare interventi sintetici e rivolti essenzialmente alla Ministra. Deputata Binetti, prego.

PAOLA BINETTI. La Ministra ha messo molto chiaramente in evidenza l'attenzione che si sta prestando anche alla comunicazione attraverso le moderne tecnologie, tant'è vero che noi abbiamo appena approvato il famoso disegno di legge, perlomeno qui alla Camera, sul bullismo e sul cyberbullismo.

Oggi pomeriggio discuteremo qui alla Camera il disegno di legge sull'editoria, come è noto, nel quale c'è un'attenzione del tutto particolare verso la possibilità di spostarsi da un'editoria cartacea ad una che utilizzi meglio tutte le dinamiche della digitalizzazione. Mi colpiva il riferimento della Ministra al fatto che appena si pubblica un articolo con una certa titolazione si innesca una problematica di violenza e di aggressività. Si crea un evento e immediatamente ci sono persone che assumono atteggiamenti speculari rispetto ad esso. Penso che questo potrebbe essere una annotazione concreta, cioè il fatto che tutta una parte della stampa che riceverà un sostegno – perché di questo poi si parla nel pomeriggio in aula – debba assumere nel suo codice etico o in altre forme un atteggiamento quanto meno prudentiale nel modo di raccontare il fatto e anche in quella che potrebbe essere la coloritura di certi aspetti, che poi è lì che noi troviamo la deriva sessista. Solo ieri a Roma sono stati raccontati due episodi di violenza contro le donne, anche il modo in cui sono stati raccontati è molto ispido da questo punto di vista.

La seconda osservazione è che, se è vero che ci sono stati degli stereotipi, c'è stata anche però una oggettiva cattiva interpretazione rispetto al tema del genere applicato alla salute della donna. Come la Ministra sa, noi da tempo stiamo percorrendo un itinerario che riguarda, nella ricerca scientifica, il fatto che anche la donna sia oggetto di studio e ricerca, perché altrimenti si applicano alla donna gli studi scientifici che sono stati fatti sull'uomo. Questo nasce da un'antica misura di

prudenza e di tutela proprio nei confronti della fertilità femminile, che a sua volta va, da un lato, tutelata e, dall'altro, potrebbe essere un distrattore sui dati che si ottengono nelle ricerche. Mi sembra che si sia voluto enfatizzare molto la pessima qualità della campagna – detto da tutti – rispetto al *fertility day*: immagini brutte, a volte evocatrici effettivamente di un discorso d'antan che poteva essere tranquillamente evitato. Però il tema forte è la tutela della donna che pone non solo la questione della parità delle opportunità ma anche proprio quella della specificità della donna. Credo che su questo siano stati fatti anche parecchi errori. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Vi invito alla brevità e vi ricordo l'opportunità di porre delle domande alla Ministra che è qui a nostra disposizione anche per questo.

MILENA SANTERINI. Anche io vorrei ringraziare la Ministra per questo inizio di collaborazione tra la nostra Commissione Jo Cox e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché con il Consiglio d'Europa che è qui rappresentato e che è uno dei soggetti più importanti per questa difesa dei diritti e soprattutto per l'*hate speech*.

La mia domanda è sull'agenda, sui punti su cui possiamo più collaborare perché qui abbiamo rappresentanti parlamentari, esperti, associazioni. Siamo tutti d'accordo che sull'aspetto normativo stiamo facendo un lavoro abbastanza efficace; vorrei citare il rapporto ECRI sull'Italia, di cui non abbiamo ancora discusso e che secondo me invece occorrerebbe analizzare insieme. È un rapporto che chiede all'Italia di fare una serie di cose che secondo me abbiamo nel frattempo già fatto: dall'istituzione di questa Commissione alla ratifica del protocollo di Budapest, al negazionismo, all'educazione affettiva nella scuola.

Sull'aspetto culturale ovviamente io mi aspetto un'agenda di lavoro comune: non è un caso che in questa Commissione ci siano delle donne che combattono contro l'odio, che prendono l'iniziativa perché l'odio è multiforme, perché cambia e abbiamo bisogno di strategie aggiornate e su tutto il discorso on line abbiamo da combattere non contro Facebook o Google, per carità, ma contro una mentalità che, attaccandosi alla libertà d'espressione all'americana, ci dice appunto che limiti non se ne possono mettere. Noi invece dei limiti li vogliamo mettere. Quindi la domanda è se riusciremo a trovare una via italiana al contrasto all'odio, in tutto, nella lotta al radicalismo, al sessismo, eccetera, che metta dei limiti in modo attivo, in modo positivo.

BARBARA POLLASTRINI. Grazie, Presidente e grazie, Ministra.

Tre domande veloci, la prima legata all'osservazione che faceva la professoressa Saraceno: anch'io penso come la professoressa che il nostro presente sia caratterizzato, più che negli anni alle spalle, dal mescolarsi degli stereotipi e questa forse è la caratteristica su cui si è svolta anche una riflessione di questa Commissione. Quindi la mia è una richiesta, non è una domanda concreta, ed è l'invito alla Ministra a prendere in mano il nuovo dicastero – mi permetta di chiamarlo così – come Ministra per i diritti e le pari opportunità, non come una

delega pur importante fra le sue deleghe. Il mio è un invito a svolgere pienamente la sua funzione, perché – per essere molto esplicita con gli autorevoli studiosi e le colleghe e colleghi qui presenti – a me è capitato di doverlo dirigere per qualche anno, scusate questo accenno alla mia esperienza: era una piccolissima imbarcazione innanzi a potentissime corazzate. Cosa volete che sia il Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità innanzi al Ministero degli Interni, del Bilancio, degli Esteri o del rapporto col Parlamento; però ho anche verificato, e qui vengo al punto e alla domanda concreta, che da quando negli ultimi governi – li cito in ordine cronologico affinché non ci siano fraintendimenti fra noi – Monti, Letta e nella fase iniziale il Governo Renzi – le pari opportunità sono divenute una semplice delega, malgrado la presenza di brillanti Ministre complessivamente si è perso quel colpo d’occhio necessario per dare risposta alla domanda della professoressa Saraceno: la capacità di cogliere l’incrociarsi, il mescolarsi degli stereotipi e le conseguenze che ciò produce nel linguaggio e nella regressione culturale italiani ma non solo italiani, europei. Si tratta per l’Occidente di una sfida grande, lo sapete e ne ha parlato l’on. Dambruoso oggi. La domanda è appunto come la Ministra intenda fare in modo che nell’esercizio della sua delega sia operativo non soltanto un monitoraggio sull’*hate speech* ma anche un osservatorio più generale della regressione nel linguaggio, sull’arretramento di alcuni diritti primari, dei diritti umani delle donne e più in generale su tutte le discriminazioni. Per me questa è una domanda di fondo.

La seconda domanda, più banale e più semplice, è la seguente: se è possibile, sempre attraverso la collaborazione di questa Commissione con la Ministra e la nostra Presidente, portare in quest’ultimo spicchio della nostra legislatura all’approvazione la legge – ed è una legge che non è ancora *in itinere* ma che vorremmo promuovere a partire dalla prima Commissione – di contrasto alla pubblicità sessista e tutto ciò che ne consegue. È una cosa che ci viene richiesta da tantissimi, perché concreta.

Avevo una terza domanda legata al contrasto alla violenza. Ministra, so cosa vuol dire da quel dicastero occuparsi di questo fenomeno; io le chiederei se non ci possa essere, anche prima o durante l’illustrazione delle linee programmatiche della sua nuova delega in commissione, un luogo di confronto sul coordinamento e la disponibilità di tutti i Ministeri competenti a investire nella finalità che lei si è proposta.

GRAZIA NALETTO. Ringrazio anch’io la Ministra. Io vorrei chiedere alcune informazioni rispetto a una bozza di Piano nazionale contro il razzismo che, se non ricordo male, circa due anni fa o un anno e mezzo fa venne discussa, di fatto anche elaborata insieme a organizzazioni della società civile; alla fine, però, di questa bozza noi abbiamo perso le tracce e non sappiamo che fine abbia fatto. Mi ricollego a questo anche per il fatto che il rapporto ECRI – di cui si parlava anche in precedenza – evidenzia che nel nostro Paese sembra ancora mancare una strategia nazionale di intervento da questo punto di vista e anche una scelta forte quanto alle risorse messe a disposizione. Seconda questione: un’altra delle osservazioni contenute nel rapporto ECRI si riferisce alla necessità di un coordinamento tra i diversi dati ufficiali

disponibili e quindi vorrei chiedere alla Ministra se anche da questo punto di vista è previsto un coordinamento delle attività svolte dai diversi organi di competenza.

Terzo tema – che mi sento di porre all’attenzione – è relativo al fatto che, se è sicuramente rilevante la diffusione dell’odio attraverso internet, non dobbiamo dimenticare che tale diffusione può contribuire a generare comportamenti non virtuali ma reali, cioè di odio e di aggressione nei confronti delle persone. Abbiamo avuto purtroppo quest’anno dei casi molto gravi, ci sono state anche delle vittime e quindi vorrei chiedere se c’è l’intenzione di affrontare un po’ più decisamente, anche in collaborazione con altri Ministeri, il tema della tutela contro le aggressioni razziste, nella consapevolezza che, ad esempio, il ruolo di UNAR riguarda più la tutela civile che non quella penale contro le discriminazioni.

ANDREA DE BONIS. Grazie, Ministra, per la relazione. Io ho una riflessione e due domande. La riflessione si riallaccia a quello che diceva la dottoressa Naletto, ho avuto occasione di dirlo anche quando c’è stata l’audizione del direttore dell’UNAR: ritengo che sia importante, nella riflessione e nel monitoraggio che si fa sugli *hate speech*, creare un link fra *hate speech* e *hate crimes*. Pensiamo infatti che il tema degli *hate crimes* sia molto sottostimato in questa fase, mentre registriamo un aumento di aggressioni a sfondo razziale estremamente significativo, come diceva prima la dottoressa Naletto. Quindi è un invito, questo, se vogliamo.

Vengo alle due domande: la Ministra ha parlato giustamente delle attività e delle iniziative del suo Ministero rispetto al tema della violenza di genere; noi sappiamo, lei lo ha anche citato, che in relazione al significativo aumento degli ingressi di richiedenti asilo e rifugiati, soprattutto via mare, registriamo anche un significativo incremento del fenomeno del *Sex Gender based violence* tra le richiedenti asilo, in parte vittime di violenze nei Paesi di transito quando non nei Paesi di origine; soprattutto registriamo un aumento delle vittime della tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale. Quindi le volevo chiedere, rispetto a questo fenomeno, che tipo di iniziative intende prendere il suo Ministero.

L’ultima domanda invece riguarda la strategia sui rom, che è sempre di competenza del Dipartimento Pari opportunità, se ricordo correttamente. Tra i rom noi sappiamo che c’è un numero elevatissimo di apolidi, l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha anche un mandato di tutela e assistenza degli apolidi e il tema dell’apolidia è un tema estremamente significativo anche qui in Italia. Uno dei problemi principali è la possibilità per gli apolidi, quindi dei rom apolidi, di vedere riconosciuto il proprio status, cosa che è quanto mai difficile perché, essendo privi di un permesso di soggiorno, non possono fare una richiesta all’amministrazione pubblica, al Ministero dell’interno, per il riconoscimento. Una sorta di corto circuito un po’ kafkiano per cui non possono avere un riconoscimento legale perché non hanno il permesso di soggiorno, e non possono avere un permesso di soggiorno perché non hanno ovviamente documenti. Quindi noi come UNHCR insieme alla Commissione diritti umani del Senato abbiamo promosso un progetto di legge, che è attualmente all’esame della Commissione affari costituzionali del Senato, e volevo chiederle quali siano, rispetto a questo tema, le iniziative del Ministero.

PRESIDENTE. Allora, io do la parola a Filippo Miraglia dell'ARCI e poi dobbiamo chiudere perché la Ministra deve replicare e siamo già in ritardo.

FILIPPO MIRAGLIA. Grazie, Presidente. Grazie, signora Ministra. Velocemente due domande, la prima è una questione che io ho già avuto modo di affrontare col direttore Spano ma, esorbitando le sue competenze, mi permetto di sottoporla anche a lei: se il Governo abbia intenzione di affrontare la questione dell'indipendenza dell'UNAR, visto che in questi anni l'abbiamo più volte richiamata ma non è mai stata affrontata.

La seconda, che ho già avuto modo di porre in questa sede ai rappresentanti della RAI, la ripropongo a Lei in quanto Ministra dei diritti e delle pari opportunità: io penso che ci sia una questione relativa al diritto di parola che in questo Paese hanno, più di altri, coloro che usano parole d'odio; è una questione appunto di *par condicio*; non c'è accesso per esempio – soprattutto mi riferisco alla RAI, cioè al servizio pubblico – delle associazioni che sono iscritte al registro dell'UNAR ai dibattiti che riguardano questioni relative ai diritti o al razzismo; e questo fa sì che il dibattito si sposti tutto su un piano che è quello politico, di interesse dei partiti, del Governo, dell'opposizione e mai su quello dei diritti a cui andrebbe dato uno spazio. Quindi mi chiedo se, in quanto Ministra dei diritti e delle pari opportunità, non voglia prendere in considerazione questo tema della *par condicio* e dell'accesso alla comunicazione pubblica da parte delle organizzazioni di tutela dei diritti.

MARIA ELENA BOSCHI. Cercherò di rispondere in modo complessivo alle varie domande e anche riflessioni e sollecitazioni che sono arrivate negli interventi. Sicuramente il tema del linguaggio è una delle azioni su cui è impegnato il Governo ed è impegnato il Dipartimento per le pari opportunità, sempre nell'ambito della strategia di contrasto alla violenza sulle donne; sicuramente è apprezzabile il lavoro che è stato svolto alla Camera dei deputati su impulso della Presidente, mentre il tema non è altrettanto sottolineato nell'altro ramo del Parlamento, perché nell'autonomia dei due rami del Parlamento sono state fatte scelte in parte diverse. Certamente per quanto riguarda la pubblica amministrazione e dunque la nostra responsabilità diretta, ferma restando l'autonomia delle Camere, cercheremo di affrontare il lavoro attraverso un gruppo di esperti, perché credo che il coinvolgimento, un po' come avviene anche in questa sede, dei vari interlocutori, delle varie esperienze, delle varie competenze, possa contribuire a migliorare il lavoro a livello di Ministeri. Di sicuro c'è questo impegno.

Per quanto riguarda l'attenzione della professoressa Saraceno sulle questioni relative all'Islam, sono andata a scorrere i dati perché anche nell'Osservatorio, in questi tre mesi, per esempio, uno dei punti che veniva messo in rilievo è proprio che ad agosto, quando è sorta la questione del burkini, si è avuto un incremento del discorso d'odio legato a quei temi: quarantacinque contenuti specifici sono stati segnalati proprio perché c'erano i presupposti dell'*hate speech* secondo l'Osservatorio; in concomitanza con le notizie pubblicate sul divieto del burkini in

Francia e in generale anche nei giorni successivi, in modo particolare a cavallo di Ferragosto, c'è stato effettivamente un aumento del dibattito su questi temi sui *social network*, sui *social media*, purtroppo con toni appunto anche violenti. In parte è normale che un argomento di attualità che fa parte del dibattito pubblico mediatico in quei giorni susciti un'attenzione: il punto è che la suscita con toni negativi e con un linguaggio appunto eccessivo.

Sul tema della campagna di comunicazione sul *Fertility day*, io credo che la professoressa si riferisse in particolar modo all'accezione anche razzista che in parte poteva essere vista nella campagna, tant'è vero che l'UNAR è intervenuto anche in quel caso sottolineandone l'inopportunità; credo che la stessa Ministra Lorenzin sia stata la prima a riconoscere che era sbagliata la campagna di comunicazione, prendendo anche provvedimenti conseguenti, pur riconoscendo il valore dell'iniziativa in sé rispetto alla sensibilizzazione su certi temi e all'attenzione sulla dinamica e sulle problematiche legate alla salute femminile; certo, concordo sul fatto che la comunicazione sia stata sbagliata. Voi sapete meglio di noi che possiamo cercare di dare degli indirizzi ma che ogni Ministero poi è autonomo nelle sue valutazioni rispetto alla comunicazione che fa, perché ha piena autonomia; tuttavia credo che nel caso specifico ci sia stata piena consapevolezza e assunzione di responsabilità.

Per quanto riguarda il portale, io ringrazio la professoressa Saraceno per il lavoro che è stato svolto prima del mio arrivo, quindi con tutto il comitato che si è riunito più volte con il sottosegretario De Vincenti e con il direttore dell'UNAR; dopo che ha avuto l'incarico il dottor Spano è stato fatto un lavoro molto serio, molto rigoroso e direi capillare perché è stato letto ed esaminato ogni singolo documento, ogni singolo link che fa parte del portale, con una composizione molto ampia del Comitato che se n'è occupato e che quindi teneva conto anche delle diverse sensibilità; da questo lavoro è uscito un buon risultato che è presente già nella homepage dell'UNAR: qui il link al portale è segnalato ed è on line già dal giugno dello scorso anno; sicuramente possono esserci iniziative di maggior pubblicizzazione del lavoro svolto ma è on line, è in chiaro dopo un lavoro abbastanza complesso e anche oggi è oggetto di alcuni interventi della stampa.

Aggiungo qualche riflessione a quelle del Questore Dambruoso rispetto al fenomeno della radicalizzazione: credo che oltre agli interventi normativi che sono stati citati sia importante sottolineare come presso la Presidenza del Consiglio – attraverso anche il sottosegretario Minniti – sia stato istituito un gruppo di lavoro che, mettendo insieme competenze diverse, dalla comunicazione all'università a competenze più legate al contrasto in termini di sicurezza internazionale e lotta al terrorismo, si occupa di individuare azioni di contrasto alla radicalizzazione.

È emerso in più interventi il ruolo importante che possono svolgere le donne che arrivano in Italia, provenienti da altre culture ed altre religioni, ponendo due temi: da un lato, quello di attenzione rispetto a delle problematiche specifiche, in particolare alle violenze che purtroppo subiscono, alle malattie specifiche che spesso derivano proprio dal viaggio e che colpiscono le donne anche per la posizione che hanno durante il viaggio: la cosiddetta malattia del gommone, per citarne una. A

questo riguardo occorre intervenire per prestare una forma di assistenza medica e psicologica e di reinserimento. Al tempo stesso, le donne rappresentano una chiave importante per comunicare con le nuove comunità e le nuove culture, occupandosi spesso dell'educazione dei figli e del rapporto con le scuole; è quindi importante anche il lavoro svolto insieme al Ministero degli esteri che, non a caso, è coinvolto nella cabina di regia. Tra l'altro abbiamo avuto degli incontri – oltre ovviamente che con la segretaria generale del Ministero degli esteri e con il Ministro – anche con il gruppo di lavoro di cui fanno parte Emma Bonino e Marta Dassù, istituito presso il medesimo Ministero, sul tema dell'immigrazione e delle donne che arrivano nel nostro Paese, dell'*empowerment* e in generale anche dei progetti poi di cooperazione in quei Paesi. Ciò fa parte di una delle strategie che stiamo mettendo in atto insieme al Ministero degli esteri e che peraltro vorremmo inserire anche nell'agenda del G7 che ospiteremo nel nostro Paese il prossimo anno.

Sul tema dell'editoria che poneva l'onorevole Binetti, l'abbiamo detto prima, c'è un'assunzione di responsabilità reciproca che comunque deve venire anche dal mondo dell'informazione e della comunicazione, su cui sicuramente ha ragione la Presidente; questo impegno può, tuttavia, essere ulteriormente incentivato e spronato anche perché a mio avviso non è omogeneo in tutte le testate. Ci sono alcune testate più sensibili, più attente al linguaggio, ai termini, ai titoli, alle immagini che vengono usate; spesso parliamo di linguaggio, ma io credo che ci sia anche – non so come si definisce tecnicamente, se è una *hate picture* o *hate image* – un problema di fotografie e di immagini, non soltanto di titoli o di parole utilizzate: è una forma di espressione anche quella che purtroppo, spesso, è implicitamente un messaggio discriminatorio o di odio; non mi soffermo su quello che già l'onorevole Binetti e tutti voi sapete bene rispetto al tema legato alla salute delle donne e alla medicina femminile, ci sono anche proposte di legge di alcune colleghe sul tema.

L'onorevole Santerini chiede nella sostanza di conoscere l'agenda, i prossimi passi che possiamo fare insieme: sul tema del linguaggio ci può essere un contributo, un lavoro condiviso se questo può in qualche modo essere di interesse per i lavori di questa Commissione. C'è il Piano antirazzismo che è stato approvato dal Ministero del lavoro lo scorso anno, lavoro che possiamo eventualmente rivedere insieme per dare nuovo impulso; credo che ci sia massima disponibilità anche da parte del Ministro Poletti a individuare azioni ulteriori.

Ci sono altri esempi concreti di quanto stiamo facendo: ricordo che uno degli argomenti su cui stiamo lavorando con il MISE è il rinnovo del contratto di concessione della RAI, per cercare di avere un'attenzione legata a questi temi per quanto ovviamente possibile.

Credo che dal vostro lavoro possano emergere spunti, suggerimenti importanti, proposte anche sul tema legato all'educazione, analogamente a quanto avvenuto con la Commissione internet.

PRESIDENTE. Ricordo, a questo riguardo, che firmeremo il 17 ottobre prossimo il Protocollo con la Ministra Giannini per implementare e diffondere in tutte le scuole italiane i principi della Carta dei diritti di Internet che abbiamo elaborato

nella Commissione internet. Potremmo eventualmente diffondere anche la relazione che sarà adottata dalla nostra Commissione allo stesso modo.

MARIA ELENA BOSCHI. Per quanto attiene all'attività del Ministero, io qui ho una più che autorevole Ministra per le pari opportunità con cui è difficile confrontarsi rispetto all'impegno da Lei profuso; sicuramente c'è la volontà di dare a queste tematiche un rilievo maggiore in termini ovviamente di indirizzo politico. Dico sempre che il Dipartimento ha continuato a fare il proprio lavoro, quindi noi ci assumiamo la responsabilità politica di eventuali ritardi o mancanze rispetto ad un lavoro che è andato avanti. Io credo che serva – e ovviamente su questo ci stiamo impegnando – anche un rafforzamento della struttura che può aiutare a sostenere il lavoro dell'autorità politica e su questo ci stiamo muovendo, a partire dalla nomina della nuova Capo Dipartimento: ho chiesto alla Ministra Giannini, con una grande disponibilità e in ottica di squadra, di rinunciare a una propria dirigente al MIUR che adesso è Capo Dipartimento proprio per creare anche una maggiore connessione col Ministero dell'istruzione. Ho chiesto inoltre anche all'avvocata Lucia Annibali di lavorare con noi presso il Dipartimento delle pari opportunità quale consulente; quindi stiamo cercando di irrobustire la struttura. Detto questo, c'è un lavoro che in questi due mesi è ripreso su tutti i temi anche grazie allo strumento della cabina di regia, che consente di lavorare in modo trasversale con tutti i Ministeri coinvolti ed è quindi la sede in cui cerchiamo di condividere gli obiettivi, le strategie, le azioni con grande attenzione da parte, devo dire, di tutti i Ministeri. Ciò anche attraverso la scelta di alcuni Ministri di essere personalmente presenti o comunque indicare sottosegretari, viceministri, quindi l'autorità politica come referente nella cabina di regia quale segno di un'attenzione su questi temi in merito al coordinamento dei lavori.

Devo essere sincera, ho tenuto a livello personale in questi primi due o tre mesi a livello comunicativo e mediatico un atteggiamento molto *low profile* e molto prudente; questo non perché non stiamo lavorando concretamente su questi temi o non ne riconosciamo la rilevanza e la centralità nell'agenda del Governo quanto piuttosto perché, dal mio punto di vista, era importante prima entrare dentro certi temi e certe problematiche e cercare di capire quali risposte potevano essere date. Adesso che molto del lavoro è stato iniziato avremo modo anche di dare maggiore visibilità. Ripartiranno, ad esempio, campagne di comunicazione che abbiamo individuato sia per quanto riguarda il contrasto alla violenza di genere – anche in occasione del 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne – sia per esempio per quanto riguarda il tema della tratta degli esseri umani per cui, in previsione della giornata del 18 di ottobre dedicata al tema, partirà una campagna di comunicazione ad hoc. A ciò si aggiunga la riattivazione e la promozione – perché poi in realtà è sempre stato attivo – anche del numero verde dedicato per poter effettuare le denunce e lo stesso per il Telefono Rosa sulla violenza. C'è dunque la chiara consapevolezza della centralità di questi temi e stiamo cercando di avere strategie ampie, alcune abbiamo avuto modo di illustrarle, altre le esporremo in sede di audizione che è già stata prevista presso la Commissione affari costituzionali, lavoro e affari sociali.

Credo di aver risposto sul piano contro il razzismo. È stato posto poi il tema dell'uniformità delle informazioni e dei dati inseriti nelle varie banche dati. Abbiamo avviato il lavoro sulla banca dati prevista dal Piano antiviolenza, sotto il coordinamento del senatore professor Della Zuanna, insieme al Ministero dell'interno e al Ministero della giustizia. Può essere lo stimolo per una maggior condivisione dei dati non solo per quanto riguarda la violenza contro le donne, ma anche sul tema delle discriminazioni e del razzismo. Penso che sappiate che esiste un problema obiettivo – quello dei limiti dettati dalla ripartizione di competenze Stato/Regioni – vista l'autonomia di queste ultime sul tema delle banche dati; ciò vale anche per quanto riguarda gli strumenti informatici e, quindi, ci si deve affidare, qualora vi sia, ad una leale collaborazione ma non anche a strumenti “coercitivi” di coordinamento rispetto alle Regioni e agli enti locali.

Infine, la questione della tratta. Oltre alla campagna di comunicazione di cui ho parlato prima in vista anche della giornata del diciotto, avremo delle iniziative anche qui alla Camera con la Vicepresidente Sereni sul tema della tratta di esseri umani; il 31 agosto sono state erogate le risorse per il nuovo bando per i centri antitratta: voi sapete che da alcuni anni c'erano proroghe ma non erano state bandite nuove risorse; è stato fatto il bando, è stato aperto e chiuso nel giro di due mesi, dunque in tempi abbastanza rapidi: al 31 agosto sono state assegnate le risorse – mi sembra complessivamente per 19 milioni di euro – oltre ovviamente al numero a disposizione per le denunce. C'è poi tutto il tema legato al risarcimento delle vittime; per ora abbiamo, in base alla normativa vigente, una richiesta di risarcimento delle vittime; si è provveduto a tutti gli adempimenti necessari per poter erogare queste risorse.

Sul tema che veniva posto sulla Rai, è difficile poter intervenire se non c'è una legislazione o un intervento dell'autorità indipendente preposta. Noi possiamo sensibilizzare a livello politico, ma il Governo non può entrare nei programmi della Rai, negli spazi della Rai, non abbiamo strumenti per imporre alcunché in assenza appunto di una legislazione o eventualmente di iniziative dell'Authority.

PRESIDENTE. Benissimo, grazie Ministra per aver risposto dettagliatamente a tutte le questioni che sono state sollevate. Continuiamo ora i lavori con altre due audizioni con i responsabili di Facebook e poi con il dottor Attivissimo, esperto di “bufale” sul web e di *debunking*.

Audizione di Rappresentanti di Facebook

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione di rappresentanti di Facebook; sono qui presenti Laura BONONCINI, Head of policy per l'Italia, Aibhinn KELLEHER, Associate Policy Manager per Europa, Medio Oriente e Africa, e Angelo MAZZETTI, Public Policy Associate.

Anche questa audizione presenta un rilievo centrale per i lavori della nostra Commissione.

I social media, e Facebook in particolare, sono loro malgrado uno dei veicoli principali per la diffusione del linguaggio d'odio nelle sue varie declinazioni, dai semplici pregiudizi all'istigazione alla violenza o minaccia vera e propria.

I social, e il web in generale, hanno il grande merito di dar voce e mettere in contatto per la prima volta milioni e milioni di persone, e questo è un dato positivo. C'è un "però", che non posso omettere. Troppo spesso questa voce prende la forma dell'insulto, della minaccia, dell'intimidazione, specialmente ai danni delle ragazze e delle donne.

Nella vita la diffamazione e la denigrazione ci sono sempre stati. Tuttavia, se fino a ieri parole razziste o diffamatorie rimanevano all'interno di una piccola cerchia, ora con la rete prendono una dimensione immensa, rappresentano potenzialmente un orizzonte senza limiti e ciò comporta conseguenze anche gravi.

Alcuni recenti e tragici fatti di cronaca ce lo ricordano drammaticamente.

Molto spesso a pagare le conseguenze di questa 'disfunzione' del web, come dicevo, sono le donne. Come confermatoci da precedenti audizioni, siamo noi donne le principali vittime di questa violenza: tutte le indagini sui social media evidenziano come un'altissima percentuale dei messaggi violenti sia a discapito delle donne. L'insulto alle donne è al primo posto nella classifica delle varie forme di aggressività e odio che si esprimono online.

Dunque, da strumenti preziosi per lo sviluppo umano a volte questi strumenti diventano invece piattaforme per veicolare insulti, minacce, umiliazioni con le conseguenze tragiche che talora accadono; proprio alla Camera dei deputati abbiamo incontrato genitori di ragazzini che si sono suicidati a causa della vergogna di essere stati oggetto di gogna mediatica, in particolare nei social media.

Il Parlamento, e segnatamente la Camera, sta tentando di fare la sua parte in questa legislatura. Come sapete, due settimane fa la Camera ha approvato un provvedimento sul bullismo e cyberbullismo, che è stato anche oggetto di polemica sotto vari profili.

In questa sede voglio ribadire che gli interventi di legge sono importanti ma non bastano: è indispensabile lavorare sul coinvolgimento e sulla responsabilizzazione di tutti i soggetti, in primo luogo dei giganti della rete, tra cui certamente Facebook.

Siamo pertanto molto interessati ad acquisire da Facebook indicazioni sulla policy da voi seguita per prevenire e contrastare le varie forme di linguaggio d'odio e sulle eventuali nuove iniziative che intendete attuare.

Lascio la parola alla dottoressa Bononcini e agli altri rappresentanti di Facebook per complessivi 25 minuti.

AIBHINN KELLEHER. Grazie, signora Presidente. È un onore essere di fronte a questa Commissione, noi siamo sempre contenti di poter spiegare l'approccio di Facebook. Su questioni così importanti sarò a disposizione anche per ascoltare i vostri commenti e mettere insieme i nostri sforzi. Lavoro a Dublino e vorrei darvi una breve panoramica di Facebook: si tratta, come sapete, di un'azienda di social media avviata nel 2004, quindi siamo abbastanza giovani. Noi vogliamo dare alle persone il

potere di condividere e rendere il mondo più aperto e più connesso, utilizzando Facebook per collegarsi agli amici, alle famiglie e per scoprire cosa succede nel mondo. Ogni giorno 1,4 miliardi di persone utilizzano Facebook e 1,7 miliardi al mese. L'84% di queste persone vivono al di fuori degli Stati Uniti e del Canada; la gente pensa che siamo un'azienda statunitense ma non è vero. Abbiamo tantissimi contatti; dal 2005 abbiamo avuto 630 miliardi di fotografie scambiate sul sito Facebook. Un rapido giro di orizzonte sulla nostra squadra: abbiamo cinque uffici globali con background molto diversificati, diritti umani, pubblici ministeri, ong, attivisti, comunicazione e impresa. Questi sono i background.

Perché un'azienda come Facebook ha bisogno di politiche in materia? Perché è importante garantire la sicurezza delle persone: dobbiamo mantenere il mondo aperto e connesso e se la gente non si sente sicura non utilizzerà Facebook. Poi vogliamo promuovere un atteggiamento civile, comportamenti responsabili, la libera espressione e la condivisione. A questo scopo abbiamo una serie di parametri per le nostre comunità per tutto il mondo e non è un'impresa facile; ad esempio il nudismo nel nord Europa è ammesso ma in altre parti del mondo non lo è. Cerchiamo sempre di avere una prospettiva globale ma è veramente una procedura molto complessa. I nostri orientamenti sono sul sito sotto 'Community standards': chi vuole approfondire può consultarli.

Abbiamo un'ampia copertura, tutti i temi che potenzialmente riteniamo possano recare nocimento: contenuti sessuali, la frode finanziaria, la tratta di esseri umani sono tutti temi ricompresi nei nostri parametri. Non ci limitiamo a parlare all'interno delle nostre *équipes* perché i temi sono troppo complessi, cerchiamo di coinvolgere anche soggetti esterni, sia all'interno che all'esterno. All'interno di Facebook abbiamo giuristi, esperti di sicurezza e altre persone di tutto il mondo che ci danno input sui diversi scenari socio-politici. Non ci accontentiamo mai, sappiamo che le politiche standard in realtà sono dinamiche; crediamo moltissimo nell'importanza di una rete di rapporti esterni, abbiamo interlocuzioni con le università, con Interpol ed Europol, quindi con soggetti attivi nel contrasto alla criminalità, e attivisti nei diritti umani. Con una serie di partenariati a livello globale – come il centro nazionale statunitense per i bambini dispersi, con cui da nove anni lavoriamo – siamo riusciti a trovare minori in ambienti che li sfruttavano e usavano violenza contro di loro. Abbiamo una rete di partenariati molto importante. Tenendo conto di questo corpus di consultazioni abbiamo comunque tre principi chiave.

Le nostre politiche applicano lo stesso trattamento per ciascuno a livello globale: la persona a Roma o nello Zimbabwe deve avere lo stesso risultato quando denuncia qualcosa. Abbiamo tantissime persone che controllano i contenuti, perché avere una politica uniforme richiede tantissime persone. Ad esempio, vogliamo evitare il bullismo ma ci possono essere migliaia di possibilità in tante lingue in tutto il mondo, è difficile avere un quadro completo in ogni momento. Ad esempio, non mi piacciono i due studenti francesi nella mia classe: è perché sono francesi? Perché sono bulli? A volte ci manca il quadro di insieme, quindi avere politiche operative è difficile. Poi le politiche devono essere spiegabili: le persone devono poter capire perché abbiamo preso una certa decisione, dobbiamo essere in grado di spiegarla. In

realità non siamo stati sempre molto bravi, a volte c'è un po' di confusione quindi cerchiamo di far sì che i nostri parametri siano sempre più trasparenti. L'anno scorso li abbiamo rilanciati e lo faremo nuovamente, quindi la trasparenza è fondamentale affinché le nostre politiche siano pienamente comprensibili.

La maggior parte dei contenuti su Facebook sono non nocivi: compleanni, matrimoni, foto dei figli; ci sono però contenuti intrinsecamente pericolosi che non debbono trovare collocazione sul nostro sito. È importante notare che non c'è una definizione universale del discorso d'odio. Abbiamo consultato giuristi ed esperti di diritti umani, abbiamo letto articoli e trattati: questo è il risultato del nostro lavoro. Questa politica l'abbiamo formulata in Europa, quindi non è basata sul famoso Primo emendamento statunitense. Non ci possono essere attacchi alle otto categorie protette: razza, etnia, origine nazionale, appartenenza religiosa, disabilità o patologia, orientamento sessuale e sesso, genere o identità di genere. Ci possono essere contesti che rendono determinati contenuti comunicabili, ad esempio lo scambio di idee e pratiche. Se io dico che quello che la Chiesa cattolica ha fatto in Irlanda è stato terribile, questa è un'idea; però non possiamo attaccare tutti i cattolici: se attacchi tutti i cattolici allora è diverso. Se attacchi l'idea del matrimonio omosessuale è un'idea; se invece attacchi qualcuno che è personalmente coinvolto in un matrimonio omosessuale la cosa è diversa, è un attacco a delle persone.

Alcuni contenuti servono per la sensibilizzazione; si vedono cose tremende su Facebook e le persone possono utilizzare Facebook per prendere posizione contro i contenuti offensivi. Se invece un discorso d'odio viene elogiato, eliminiamo quel post.

L'umorismo e la satira sono ammessi, a volte però non è facile perché il *sense of humour* può essere molto soggettivo, cerchiamo di andare a verificare ovviamente. Il contenuto satirico è ammesso anche se non siamo sempre d'accordo, ma è importante che ci sia una piena libertà d'espressione. Facebook mira all'identità autentica, incoraggiamo a comportamenti responsabili. Se avessi un nome inventato mi sentirei più libero di dire qualsiasi cosa, invece con l'identità autentica si avverte un senso di responsabilità. Ci sono altre piattaforme che non hanno questa politica del vero nome, della vera identità, ci sono più abusi e derive. Noi vogliamo che le persone siano sempre consapevoli dei loro interlocutori.

Bisogna aumentare anche la consapevolezza per quanto riguarda la *privacy* online, ricordando alle persone di fare attenzione agli utenti con cui condividono i contenuti.

Parlando del discorso d'odio, diciamo che il mondo online è uguale al mondo offline: se io vado al bar stasera ovviamente non condivido tutti i pareri che vengono espressi e lo stesso succede online. Ci sono cose che possono scioccare e offenderci, ci possono essere contenuti offensivi su Facebook, non siamo noi che li abbiamo creati; a volte questo incoraggia le persone a decidere se è bene o male e quindi prendono posizione anche contro. Se però quel contenuto degenera in discorso d'odio contro le categorie protette, noi rimuoviamo quel contenuto.

La politica di denuncia, il *reporting*, è totalmente confidenziale. Le persone ci dicono 'ho un problema' e chiediamo loro se lo hanno denunciato, magari non lo

hanno fatto perché temevano che l'interlocutore lo venisse a sapere. Questo non avviene: le denunce sono sempre confidenziali. C'è sempre a destra la possibilità di cliccare quando si vuole 'denunciare' un contenuto. Se vedete dei commenti su una pagina, non bisogna denunciare tutta la pagina ma soltanto quel commento. Ci sono molti commenti su una pagina, magari ci sfugge il trecentesimo commento, quindi è importante essere molto precisi nella comunicazione.

Nel caso di bullismo, io magari dico 'Non mi piace Mary' e se Mary denuncia questo, è normale che lei non sia contenta di questo contenuto. È anche importante sapere che basta denunciare una volta. Magari le persone pensano che, se denunciano mille volte, Facebook darà loro retta. Ma queste denunce di massa in realtà non fanno alcuna differenza, basta una volta: se quel contenuto viola i nostri standard lo rimuoviamo. Cerchiamo comunque di migliorare le nostre procedure, lavoriamo con il centro di Yale per l'intelligenza emotiva, studiando il linguaggio in maniera globale. Può essere che in Italia si dica 'questo contenuto non mi piace', e magari in Spagna 'questo contenuto mi turba', con diversi modi di esprimere il disagio delle persone: anche il linguaggio viene monitorato.

Il *reporting* sociale è una procedura molto semplice. Magari vediamo una nostra immagine, una foto che non ci piace, che non viola le nostre politiche ma può turbare. È difficile per Facebook capire se a te quella foto non piace, con il *social reporting* si può chiedere a una persona di rimuovere un determinato contenuto che non ci fa piacere. C'è un modulo precompilato e funziona molto bene per rimuovere contenuti che non ti piacciono all'interno del tuo ambiente sociale.

Per l'applicazione delle nostre politiche abbiamo delle persone che si occupano di questo, non siamo macchine, abbiamo *équipes* di persone che monitorano il contenuto 24 ore su 24, sette giorni su sette, con più di quaranta lingue e sulla base di una competenza locale: vogliamo persone che conoscano i dialetti. Se io venissi in Italia non capirei le battute, le insinuazioni: è importante avere persone della lingua e cultura del Paese.

Abbiamo persone che lavorano con noi da anni e che conoscono terrorismo, fenomeni di odio e la violenza contro i bambini.

La privacy è essenziale, abbiamo una guida sugli elementi fondamentali della privacy, soprattutto per i minorenni. Bisogna sempre controllare con attenzione le persone con cui si condividono determinati contenuti. Abbiamo una serie di risorse anche per i genitori, gli insegnanti e gli adolescenti. Mi limito a ribadire che la nostra filosofia è la sicurezza della comunità di Facebook.

Nel contesto del discorso d'odio la contronarrativa è importantissima, è un'alternativa alle ideologie violente dell'odio. Su Facebook questo è un'esperienza quotidiana: ad esempio l'hashtag #notinmyname di una ragazza musulmana che prende posizione contro il terrorismo.

Oscar Morales, un esempio specifico, è un cittadino della Colombia – veramente un tema attualissimo – che non ne poteva più delle FARC: ha creato una pagina per esprimere questa sua opinione; centinaia di amici hanno detto 'like' e, alla fine della settimana, diecimila persone hanno messo 'like' alla pagina. Lui ha creato un evento pubblico e un milione di persone sono scese in strada. Un esempio

incredibile di come Facebook può essere utilizzato per riunire le persone e mobilitarle contro l'estremismo. L'unica cosa che noi abbiamo fatto è offrire la nostra piattaforma: se quindi si hanno delle buone idee Facebook può essere usato come potente piattaforma per prendere posizione contro l'estremismo. Attualmente la pagina di Oscar Morales ha settecentomila like.

Altri esempi:

- l'hashtag #illridewithyou su una donna in treno che si è tolta l'hijab perché aveva un po' paura, una persona le ha detto 'I'll ride with you, starò al tuo fianco' e l'ha tranquillizzata;
- #bringbackourgirlsnow in cui vediamo coinvolte Michelle Obama e Hillary Clinton nella condivisione di questi contenuti;
- #jesuischarlie dopo gli attentati a Charlie Hebdo: 1,2 miliardi di condivisioni nell'arco di una settimana.

Quando si danno questi esempi le persone chiedono: "Ma funziona veramente? La gente cambia opinione? Come si può rendere efficace la contronarrativa?" Negli ultimi 16-18 mesi abbiamo investito molto, quindi, nella ricerca sulla contronarrativa per verificare cosa funziona e condividere quello che scopriamo con diverse comunità globali. Abbiamo lavorato con Demos, un *think tank* britannico, in due fasi di studio: l'ultimo è stato pubblicato due settimane fa e si trova sul sito di Demos. In sintesi, le forme migliori di contronarrativa sono le foto e i video, il mondo attuale si basa molto sugli stimoli visivi. Non basta dire 'non fare questo', bisogna essere più costruttivi, anche ricorrere all'umorismo, all'ironia. Il soggetto più efficace non è il settore pubblico, non è Facebook ma è la società civile. Noi incoraggiamo i governi a lavorare insieme alla società civile per trovare voci credibili.

Come campagna di contronarrativa, negli Stati Uniti ne è stata lanciata una dal Dipartimento di Stato che diceva 'non entrare in ISIS'.

Lavoriamo poi con la Commissione europea per la campagna contro la radicalizzazione e non c'è il logo della Commissione europea perché per i giovani non funziona: queste cose vogliono farsele dire dai loro pari, dai loro interlocutori naturali. Quindi è importante cercare di capire chi vuoi raggiungere, le reclute, la società nel suo complesso: a quel punto si rende la tua voce credibile a quei gruppi potenziali. In quella comunità potrebbe essere l'imam, un leader della comunità oppure per i giovani un cantante, una celebrità, qualcuno in grado di mobilitare, di farsi ascoltare da quel gruppo.

Nella contronarrativa ci sono comunque più pagine di discorso d'odio che di contronarrativa, ma queste ultime sono più viste, più condivise, quindi è importante potenziare questo aspetto e stiamo intensificando il nostro lavoro con le ong. Abbiamo formato centinaia di ong in tutta Europa, lavoriamo anche con l'UNAR e partenariati fondamentali, abbiamo esperti che vengono da noi a Dublino e condividono la loro competenza per poter entrare in contatto con ogni tipo di minoranza.

La realtà può essere importante perché le persone cambino idea o mettano in dubbio la loro ideologia. Spesso può essere anche un contenuto molto divertente.

Prossimi passi: continuiamo a investire nella contronarrativa, abbiamo diverse istituzioni di ricerca in tutto il mondo che collaborano con noi e condividiamo i nostri risultati con governi e società civile. In questo campo, i partenariati sono molto importanti. Abbiamo lanciato un'iniziativa di coraggio civile in Germania e in Francia, in modo da lavorare con varie ong in piani molto articolati.

Poi la formazione: ogni settimana abbiamo corsi di formazione, nostri o con nostri partner o istituti statali. A breve, avremo un programma europeo sul discorso d'odio. Stiamo lavorando molto per creare partenariati, crediamo alla contronarrativa e al mobilitare la società civile in modo che possa essere efficace.

PRESIDENTE. Molte grazie, dottoressa Kelleher, per questa presentazione; adesso chiedo ai commissari e alle commissarie se ci sono delle domande su quanto ci è stato illustrato e anche su quello che magari non è stato illustrato ma che è di interesse sapere riguardo al ruolo che Facebook può svolgere nella comunicazione non discriminatoria e anche su come riuscire a ridurre il livello di odio.

Io mi sento, per esempio, di sollevare la questione, che vedo aumentare nella comunicazione anche attraverso Facebook, dell'odio di genere, il sessismo. Come me, tante donne che hanno ruoli pubblici sono appunto esposte sui social media, su Facebook e ricevono quantità enormi di messaggi violenti sempre a sfondo sessista; questo dimostra che c'è un problema serio, perché una donna per usare Facebook si trova di fronte a questa scelta: rimanere e farsi insultare, accettare l'umiliazione oppure uscire? Per me questa è una sconfitta come donna, che ho fatto tante battaglie di genere nella mia vita e, come per me, anche per tante donne: perché dobbiamo accettare il fatto che se siamo sui social media siamo esposte a questo tipo di comunicazione che io trovo assolutamente umiliante? E perché oggi tante ragazze sono costrette a uscire, a rinunciare a questa grande opportunità, questa grande piattaforma? Mi chiedo allora se, oltre alla formazione, che credo sia essenziale per i nostri giovani, vi possano essere altri strumenti per arginare questo tipo di violenza perpetrata in questo caso ai danni delle ragazze, delle donne. Perché questo fenomeno è così esplosivo ed è così dirompente?

AIBHINN KELLEHER. Grazie, sicuramente è una questione molto grave. Il sessismo è presente su Facebook e chiaramente quando si è un personaggio pubblico il problema si acuisce, ma credo che le persone reagiscano e si rivoltino contro questa tendenza. Quando c'è un attacco contro un personaggio pubblico molte persone reagiscono. Ma è anche importante, quando c'è una vera minaccia, lavorare con le forze dell'ordine per evitare che ci siano veri danni. Se però si viene attaccati per la propria identità di genere e non come personaggio pubblico, questo non è accettabile.

Ad esempio con Barack Obama non permettiamo attacchi contro di lui basati sulla sua identità afroamericana. Quindi, se si pensa che l'attacco è fatto perché si è donne, si può segnalarlo. Questo ci riporta al fatto che il mondo online non è diverso dal mondo offline e vediamo cose che abbiamo già visto al di fuori di internet. Parliamo anche coi personaggi pubblici per consigliare come gestire la propria pagina ed è possibile anche filtrare certe parole.

LAURA BONONCINI. Se posso aggiungere qualcosa rispetto alla risposta che stava dando la mia collega, stiamo lanciando a livello internazionale dei programmi che vanno ad affrontare proprio il tema specifico dell'*hate speech* contro le donne sulla nostra piattaforma. Questi programmi sono suddivisi, da un lato, in formazione nei confronti delle *public figures*, ma anche delle donne in generale: su come migliorare la propria presenza online e anche come gestire naturalmente i *setting* della privacy di cui parlava Aibhinn prima. Ma quello di cui parlava Aibhinn precedentemente, con riferimento al *counterspeech*, evidentemente è applicabile anche a campagne che possano promuovere una discussione positiva sulla nostra piattaforma per quanto riguarda le donne. Io, come rappresentante di Facebook in Italia, sarei molto felice di lavorare con lei, Presidente, e con associazioni che si occupano di queste tematiche per fare questo tipo di formazione e eventualmente incoraggiare queste associazioni a svolgere attività di contronarrativa sulla nostra piattaforma con focus specifico sul tema delle donne.

Abbiamo lanciato qualcosa di questo tipo in altri Paesi, che si chiama 'her voice', la sua voce: perché non partire su una cosa di questo tipo anche nel nostro Paese?

CHIARA SARACENO. Confesso immediatamente che io non sono un'utente di Facebook e continuerò sicuramente a non esserlo. Sono però molto ammirata per quello che voi state facendo, davvero sono molto colpita, ero assolutamente all'oscuro di questa azione proattiva che fate per indurre comportamenti più civilizzati; resta, tuttavia, la domanda della Presidente, perché se io apro una pagina Facebook, per il fatto stesso di averla aperta, chiunque può entrare in questa pagina e insultarmi perché sono donna, perché sono nero, per qualsiasi ragione. Cioè, questo mi colpisce: se io vado in una piazza e qualcuno mi insulta posso denunciarlo, posso chiamare le forze dell'ordine; se invece entro nella piazza mediatica sono esposta a chiunque passi di lì per caso; questo mi preoccupa molto e questa era l'osservazione di base; quindi secondo me bisognerebbe fare anche qualcosa, sviluppare dei filtri per cui nessuno possa entrare se non invitato, non come una piazza pubblica.

Sono molto ammirata di tutto questo lavoro che voi state facendo, promuovendo in un certo senso *top down* il *counterspeech*, cioè non aspettando solo che si sviluppi ma promuovendolo; io, che sono un po' maliziosa, dico: meno male che ci siete voi che state facendo questo, ma qualcuno – un ente pubblico, un Governo o un gruppo – potrebbe fare esattamente il contrario, cioè usare Facebook esattamente per fare il *counterspeech* del *counterspeech*, cioè per fare discorso d'odio. Anche questa è una cosa che mi preoccupa, siamo esclusivamente affidati al fatto che qualcuno insulta e io posso fare un contro insulto: è un'arma così potente che mi sembra forse fuori dal controllo di chiunque.

In più ho una piccola domanda, da non utente appunto di Facebook; è vero che alcuni contenuti possono essere rimossi, però nulla è mai rimosso per sempre, una volta entrato lì può essere diffuso per tantissime altre vie su cui voi non avete il controllo...

CARLO STASOLLA. Grazie, tutto molto interessante. Volevo chiedere se in Italia esiste un protocollo tra Facebook e le forze dell'ordine e, in tal caso, quali sono le procedure per le segnalazioni e gli interventi.

GIOVANNI MARIA BELLU. Io vorrei fare una domanda che parte da un esperimento che abbiamo fatto noi come associazione Carta di Roma ad aprile, quindi abbastanza di recente. Abbiamo segnalato un centinaio di casi in cui sotto articoli o commenti relativi in genere all'immigrazione sono comparsi dei commenti violentissimi. Di queste cento segnalazioni nove sono state accolte, cioè il commento è stato rimosso, invece negli altri casi il commento è rimasto. Io vorrei capire come sia stato possibile; ora molto brevemente, a titolo di esempio, cito alcuni dei commenti che sono stati rimossi: “i musulmani andrebbero perseguitati come ai tempi di Saladino”, “un marocchino di... devo farlo fuori” o, ancora, “riaprite i forni”.

Ora cito alcuni dei commenti che non sono stati rimossi: “Zyklon B”, che era il nome commerciale del gas utilizzato oltre ai forni, i commenti relativi ai quali sono stati rimossi. “Meno zingari, più camere a gas”, anche questo non è stato rimosso. “Buttarli a mare” non è stato rimosso, ma forse è troppo generico. Ma la cosa che sorprende è che poi, tra i commenti non rimossi, ci sia un altro “riaprite i forni” identico a quello che invece è stato rimosso, cambia soltanto che il “riaprite i forni” rimosso era di una che si chiamava Marisa, quello non rimosso di Angela ma non credo che possa essere questa la causa della mancata rimozione. Luca: “ai forni dovete finire” è stato confermato; “apriamo i forni” è rimasto. “Forno crematorio, basta non se ne può più” è rimasto eccetera... non si capisce il criterio. In un caso uno può pensare a un errore, anzi sicuramente, però non è chiaro se l'errore sia stato rimuovere il primo o mantenere gli altri. Sembrerebbe che l'errore sia stato di rimuovere il primo visto che la maggioranza... Viene rimosso un commento contro i musulmani che dice “come all'era di Saladino”, che rispetto a tanti altri è quasi una citazione storica, mentre invece non viene rimosso un commento di Luca D. che dice “perché non portare del piombo a quelle bestie di zingari”. Io vorrei capire qual è la logica per cui questi commenti non sono stati rimossi mentre per casi di questo genere la tempestività dell'intervento e della rimozione è assolutamente essenziale. Quindi il problema è non solo che siano stati rimossi, i pochi, tardivamente, ma alcuni sono proprio rimasti e vorrei capire se le buone pratiche – pur apprezzando tutto quanto è stato detto – siano sufficienti a compensare le cattive.

MILENA SANTERINI. Grazie, anche io ho una domanda in merito alla rimozione dei contenuti, che ho fatto a Parigi nel corso di un'audizione di Facebook di fronte alla Commissione No Hate del Consiglio d'Europa. Certo, si fa molta fatica a rimuovere i contenuti e noi capiamo benissimo il vostro enorme lavoro per contrastare l'odio con un miliardo e più di persone, però vorrei sapere il vostro parere ad esempio su una legge che abbiamo appena approvato qui in Parlamento sul cyberbullismo, in cui appunto chiediamo una rimozione rapida dei contenuti offensivi

nel caso di minori, con una segnalazione al Garante della privacy che può essere autorizzato a farlo direttamente. Questo è il primo punto.

E poi una domanda su come si possano velocizzare questi fenomeni. In Europa, ad esempio, per la prima volta un responsabile Facebook in Germania ad Amburgo è stato indagato dal Governo per non aver rimosso un commento; non dobbiamo arrivare a questo, non dobbiamo arrivare a un contenzioso tra persone che sicuramente hanno lo stesso interesse a rimuovere l'odio, ma probabilmente la vastità del fenomeno è tale che è difficile. Quindi proponiamo ancor di più una collaborazione su questo, siamo dalla stessa parte contro l'odio anche se, effettivamente, devo dire che i tempi di rimozione spesso sono un pochino troppo lenti.

PRESIDENTE. Pongo anche la questione se possa essere solo il social media ad avere il potere e il diritto di decidere che cosa è odio.

FILIPPO MIRAGLIA. La mia domanda va sempre nella stessa direzione: conoscere qual è il sistema con cui si decide cosa togliere e cosa lasciare. Bisognerebbe anche sapere quante persone fanno questo lavoro; in Italia ci sono decine di milioni di utenti di Facebook: quante persone lavorano in Italia per intervenire? Perché è chiaro che se sono soltanto due persone a svolgere un lavoro che, come ci ha detto, deve essere a trecentosessanta gradi, è chiaro che quanto riusciranno a fare non potrà che essere molto limitato.

PRESIDENTE. A questo punto darei la parola alla dottoressa Kelleher per rispondere. Le domande sono molto franche e dirette anche perché moltissimi di noi utilizzano i social media, apprezzandone quindi le potenzialità ma, al tempo stesso, ci rammarichiamo molto per alcuni meccanismi che riteniamo possano essere migliorati. Per questo abbiamo promosso questa audizione, anche per capire in quale modo si possa collaborare per migliorare l'andamento della piattaforma.

LAURA BONONCINI. Risponderei io alla prima domanda che era stata fatta e anche a quella che lei ha utilizzato, Presidente, per chiudere il giro di domande. In realtà è chiaro che, da un lato, ci sono le *policy* che Facebook condivide con tutti, che sono quelle che vengono usate dalle migliaia di persone – centinaia che coprono il mercato italiano – che ricevono le segnalazioni degli utenti e che rimuovono i contenuti contrari alle nostre *policy* sull'*hate speech*, e questo è un conto. Quindi ci sono queste *policy* che sono applicabili esattamente allo stesso modo, sia che io sia un utente italiano sia che io sia un utente statunitense.

Ci sono poi le leggi dei vari Paesi nei quali operiamo; ogni autorità italiana ha la possibilità di segnalarci un contenuto che è contrario alla legge italiana e noi bloccheremo l'accesso in Italia a questo contenuto. È importante sottolineare il fatto che abbiamo un protocollo in essere, quindi una collaborazione, con le autorità italiane; con la Polizia postale e delle comunicazioni, con i Carabinieri e con la finanza ecc.; abbiamo cioè dei *team* incaricati di interagire proprio con le forze

dell'ordine, che fanno formazione alle forze dell'ordine e stiamo cominciando a proporre anche formazione nei confronti dei magistrati, dei pubblici ministeri, proprio per interagire, per creare dei canali di comunicazione diretti con la nostra piattaforma in modo che siano più rapide e più efficaci le segnalazioni che ci arrivano e la gestione che noi realizziamo di queste segnalazioni, in quanto violazioni della legge italiana. Nella maggior parte dei casi noi bloccheremo l'accesso a questo contenuto in Italia, quindi volevo anche specificare – perché penso che sia molto importante – che, sebbene noi abbiamo bisogno di policy applicabili a tutti i Paesi che ogni utente che si registra a Facebook si impegna a rispettare, d'altra parte noi sicuramente prendiamo in considerazione anche le leggi dei vari Paesi all'interno dei quali operiamo.

Lascerei invece la parola a Aibhinn sulle domande specifiche del dottor Bellu di Carta di Roma.

AIBHINN KELLEHER. Parlando dell'applicazione del nostro protocollo, noi abbiamo un'*équipe* per la collaborazione con le forze di polizia, che fanno corsi di formazione. C'è un portale speciale su cui è possibile inviare segnalazioni molto rapidamente, abbiamo *équipes* che lavorano *full time* per rispondere a queste cose. Se pensiamo poi che un contenuto segnalato presenti un pericolo effettivo di terrorismo, di suicidio, notificiamo molto rapidamente queste informazioni alle autorità locali. Abbiamo dunque procedure legali, ma anche rapporti di collaborazione molto buoni con Europol, Interpol. Abbiamo unità di riferimento a Parigi che trasmettono segnalazioni su attività terroristiche in tutta Europa.

È un sistema che funziona molto bene, se cercate sul web 'Facebook and law enforcement' o 'Facebook e attività di polizia' troverete altre informazioni.

Sugli altri commenti, come capirete, può essere difficile mettere in atto queste politiche nel mondo reale. "Riaprite i forni" sicuramente doveva essere rimosso perché istiga alla violenza. Tuttavia, è difficile rimuovere i commenti sugli zingari, perché non sono una categoria protetta dal discorso d'odio, includendo un numero di persone molto ampio. In un negozio posso dire 'uno zingaro ha rubato il mio portamonete' ma non vuol dire necessariamente che sia ostile verso una categoria. Questo fa vedere le difficoltà, e quando si segnala un contenuto bisogna sapere quale è la categoria protetta cui si fa riferimento.

Ad esempio "buttateli in mare" è troppo vago, come ha detto lei, non abbiamo idea di chi si prende di mira in quel caso. Potrebbero essere spettatori che hanno guardato una partita e vogliono gettare in mare la squadra perdente, bisogna sapere esattamente a chi ci si riferisce e la maggior parte delle leggi sul discorso d'odio richiedono questi riferimenti specifici. Queste non sono dunque affermazioni che abbiamo prodotto noi o che noi sosteniamo, ma credo che la cancellazione non ci aiuti sempre ad affrontare il problema. Avere delle affermazioni con cui non siamo d'accordo a volte ci permette di capire la portata del fenomeno che abbiamo di fronte. Sicuramente voglio studiare ulteriormente questi casi, quindi siamo molto contenti di avere questi dettagli e alcuni sono stati sicuramente degli errori, soprattutto "riapriamo i forni" è chiaramente una chiamata all'odio.

PRESIDENTE. Vale a dire che, poiché esiste, cancellarlo non serve; esiste come una realtà con cui dobbiamo relazionarci e di cui prendere atto; quando però nella vita off-line qualcuno insulta qualcun altro si interviene, non si dice: la società è cattiva, esiste e dunque dobbiamo educarli e farli diventare delle brave persone. Certo, in tal caso c'è la misura carceraria che, secondo quanto prevede la nostra Costituzione, deve essere strumentale alla riabilitazione della persona. On-line si consumano a volte crimini contro l'immagine, la dignità, l'onore della persona. Certamente è importante fare formazione, ma questa può richiedere molto tempo. Cosa fare, nel frattempo, per difenderci? È possibile evitare che Facebook si inquina, divenendo, da strumento straordinario, uno spazio dominato dalle figure violente? È anche importante la tempestività: basti pensare ai *teenagers* che si uccidono perché le immagini non vengono ritirate in tempo utile, compromettendo la dignità di questi ragazzini che, travolti psicologicamente, possono decidere di farla finita.

Dunque, in attesa che il sistema dell'educazione porti i propri risultati e unendo le forze per trovare soluzioni, cosa fare nel frattempo?

AIBHINN KELLEHER. È questione veramente di grande complessità. Noi rispondiamo rapidamente, soprattutto nei casi che lei ha citato. So che in Italia dei casi sono andati alla ribalta, ma noi veramente cerchiamo di intervenire; a volte il danno è fatto perché ormai la circolazione è avvenuta su tanti siti. Noi cerchiamo anche con tutto il settore di capire come lavorare meglio, dopo un attentato terroristico lavoriamo tutti insieme per condividere gli *hashtag* che vengono utilizzati per celebrare l'attentato. Stiamo davvero lavorando su tutti i fronti.

Ci vuole un'impostazione trasversale a tutto il settore, non basta lavorare sulla piattaforma Facebook, perché poi c'è lo *screenshot* che viene diffuso. Noi agiamo con rapidità, è da molto tempo che prendiamo queste questioni seriamente.

L'educazione, lei ha ragione, richiede tempo. Nel frattempo dobbiamo tutti manifestare resilienza, denunciare i contenuti, utilizzare al meglio gli strumenti. Le persone dimenticano che possono bloccare altre persone, filtrare commenti. Se ci fossero suggerimenti volti ad introdurre altri strumenti li possiamo accogliere, anche noi stiamo cercando di trovare una procedura, per esempio, per la denuncia di venti persone insieme.

PRESIDENTE. Lei considera di avere abbastanza personale in Italia per fare questo lavoro di controllo o, forse, avere un *team* di persone più numeroso potrebbe aiutare anche una gestione più facile in caso di commenti di questo genere? Considerando che ci sono milioni di utenti il numero di persone che voi avete in Italia è sufficiente per riuscire a gestire questi commenti?

AIBHINN KELLEHER. Sul mercato italiano, come ha detto Laura, noi a Dublino abbiamo milioni di segnalazioni ogni settimana a livello globale e migliaia di persone che si occupano del mercato italiano. A volte non aspettiamo che arrivi un italiano: se per esempio il contenuto è pornografico, offensivo, qualcuno può agire

negli Stati Uniti, in Asia. Non abbiamo bisogno sempre di una persona italiana. In realtà abbiamo comunque contatti con enti pubblici.

Per quanto attiene alla rapidità: noi siamo rapidi, le persone non ci credono. Abbiamo firmato il codice etico della Commissione europea sul discorso d'odio e ci impegniamo a rimuovere entro 24 ore tutti i contenuti offensivi, in genere lo facciamo entro 2-6 ore, 24 ore è la scadenza massima, quindi siamo rapidi.

Su altri contenuti, come ad esempio il suicidio: noi abbiamo subito un *triage* e convochiamo le *équipes*. Dateci più esempi di mancanza di rapidità e noi cercheremo di migliorare le nostre procedure. Io penso che noi stiamo facendo il meglio possibile vista anche l'entità dei casi.

LAURA BONONCINI. Alla domanda dell'on. Santerini sulla legge sul cyberbullismo, io lavoro in Facebook da quasi tre anni: è stato uno dei primi disegni di legge dei quali mi sono occupata nell'ambito del mio lavoro, subito direttamente tra l'altro con la stessa senatrice Ferrara; quindi abbiamo seguito sin dall'inizio la presentazione di questo disegno di legge, sono andata anche in audizione davanti alle Commissioni congiunte alla Camera, abbiamo lavorato a stretto contatto con i due relatori e con la presentatrice, fornendo il nostro punto di vista di operatori che comunque, mi sento di dire anche con un certo orgoglio, sul tema del cyberbullismo stanno lavorando molto molto bene. In particolare, abbiamo lavorato per esempio per far sì – sempre in linea con quello che diceva lei sulla rapidità, con quello che stiamo tutti dicendo sulla necessità di una rapida rimozione del contenuto – che ci fosse un riferimento al contenuto specifico e non alla pagina intera o a tutti i contenuti in modo vago, che potesse essere segnalato dal minore stesso o dai suoi genitori in modo che il contenuto fosse rapidamente identificato dalla piattaforma stessa e potesse essere rimosso.

Un'altra cosa che è stata migliorata, dal nostro punto di vista, nella proposta di legge approvata dalla Camera è il fatto di dare visibilità agli strumenti già esistenti nelle piattaforme per segnalare questi contenuti. Perché, prima ancora di arrivare al Garante, è utile che il ragazzo o la ragazza oggetto di bullismo sappia che si può fare qualcosa e che può farlo immediatamente seguendo la procedura che indicava prima Aibhinn.

Una delle cose che riteniamo che, forse, sia da migliorare è la definizione stessa che è stata scelta di cyberbullismo che ci sembra estremamente ampia e un pochino difficile da applicare, soprattutto se questa legge è stata pensata per i ragazzi e non per qualsiasi persona; lì ci vorrebbe, e sappiamo che c'è, una proposta di legge sul tema dell'*hate speech* che sta andando in parallelo.

PRESIDENTE. Come ultima cosa, mi sento di chiedervi se disporre, in ogni Paese di cui si abbiano utenti, di uffici strutturati con personale sul territorio, non aiuterebbe anche nella gestione di questi messaggi di *hate speech*, o comunque ad esercitare un'azione più immediata e più efficace e, quindi, a rendere più sicura anche la piattaforma stessa, lo spazio di Facebook.

AIBHINN KELLEHER. Questa è una domanda che ci fanno spesso. Non penso. Se lei viene a Dublino vedrà che abbiamo una grandissima *équipe* interattiva fra italiani, francesi, c'è una formazione interna all'*équipe*. I colleghi italiani arrivano un'ora prima per evitare sfasature dell'orario. Essere a Dublino dà loro la possibilità di frequentare tutti i nostri corsi di formazione, tutti hanno lo stesso messaggio quando abbiamo un esperto. Ad esempio se c'è un esperto francese sui contenuti antisemitici, tutta l'*équipe* ha la stessa formazione.

Il fattore di coesione di avere un'*équipe* con quaranta lingue che vengono parlate nel nostro ufficio, credo sia un esercizio di formazione molto efficace. E poi in realtà vengono spesso anche a Roma, lavorano spesso da qui. Noi aggiorniamo di frequente le nostre politiche, anche dei dettagli, se fossero qui in Italia magari perderebbero quell'aggiornamento.

Il suggerimento sembra buono ma è meglio avere una realtà accentrata a Dublino.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo, è stato molto interessante; continueremo comunque a collaborare. Condivido in particolare la proposta di avviare anche in Italia questo tipo di formazione.

Colleghi, purtroppo non è possibile audire oggi anche il dottor Attivissimo perché oramai si è fatto molto tardi. Interverrà in audizione insieme a monsignor Galantino il 7 novembre prossimo nel pomeriggio.

La seduta termina alle ore 13,45.